
N O T I Z I A R I O

ENTI GEOGRAFICI

L'UGI e la Romania

Nel giugno 2006, il presidente in carica dell'UGI, Adalberto Vallega, è stato proclamato dottore *honoris causa* dall'Università di Bucarest. Tra le ragioni per cui gli è stato attribuito questo titolo rientra l'ampia apertura multidisciplinare che caratterizza l'attività scientifica dello studioso, nell'occasione anche proclamato membro onorario della Societati de Geografie din Romania e della Fundatia Universitara Hyperion.

Nel corso dell'allocuzione, Vallega ha sostenuto che la geografia sta attraversando una fase di svolta ricca di promettenti sviluppi. Oltre alla crescente attenzione che i *media* attribuiscono alle implicazioni geografiche della condizione umana e dei problemi del nostro tempo, la fase espansiva della geografia è dovuta a fattori di fondo, che riguardano la costruzione di rappresentazione e di conoscenza. Mentre in passato il geografo operava unicamente sul terreno dello strutturalismo e le opzioni che gli si prospettavano riguardavano indirizzi, come la geografia marxista e la «nuova geografia», interni a questo ampio alveo, oggi la situazione è molto diversa. Allo strutturalismo, infatti, si contrappone un nugolo di indirizzi che genericamente si potrebbe definire «poststrutturalisti» e che hanno in comune una crescente attenzione per il soggetto e per la condizione umana. In ampia misura, l'espansione della geografia culturale è dovuta all'insorgere di questi orizzonti. Questi concetti sono stati ribaditi e approfonditi in una relazione (*Directions in Modern Geography: The Search for a Geographical Reason*) che Vallega ha presentato al Congresso Geografico di Romania. La sua tesi di fondo è che, nella geografia contemporanea, coesistono tre atteg-

giamenti – moderno, tardo-moderno e postmoderno – i quali arricchiscono la disciplina di nuovi orizzonti e di possibilità di espansione.

Nel discorso e negli incontri con sodalizi geografici e ambiti universitari, Vallega ha illustrato la strategia che connota la sua presidenza dell'UGI, orientata a favorire una crescente partecipazione dei Comitati Nazionali dell'Unione ai processi decisionali e a imprimere al comitato esecutivo effettive funzioni manageriali. In questo ambito, è rivolta attenzione crescente alla creazione di «reti regionali» di comitati nazionali dell'UGI e di altre organizzazioni geografiche. Alle reti della CSI, del Mediterraneo e dell'America Latina si è affiancata la rete del Pacifico, mentre è allo studio la rete dell'Unione Europea. In parallelo, la strategia dell'UGI è siglare protocolli di collaborazione con l'intera comunità dei geografi di singoli paesi. Al protocollo adottato nel 2005 con la Cina si è aggiunto quello adottato con la Romania, sottoscritto in occasione degli incontri tra organizzazioni geografiche locali e il presidente dell'UGI. Il protocollo con la Romania riveste uno speciale interesse per l'Italia. L'obiettivo è, infatti, attuare il programma *Romania: identità spaziale e funzionale all'interno del paesaggio culturale europeo*. Nei campi tematici di pertinenza rientrano ricerche di geografia regionale sui Carpazi, il bacino danubiano e il Ponto, le relazioni inter-culturali e inter-civiltà tra Romania e resto dell'Europa, la civiltà rumena, le identità culturali. I geografi rumeni hanno espresso vivo auspicio che, nell'ambito del protocollo e nell'alveo dei fecondi contatti del passato, si attivi una specifica collaborazione tra Romania e Italia.

[Ndr: Questo fascicolo del «Bollettino» era in allestimento, quando è giunta la notizia della scomparsa di Adalberto Vallega].

CONGRESSI E CONVEGNI**Le Nazioni Unite e i nomi geografici**

Dal 28 marzo al 4 aprile 2006 si è tenuta a Vienna la 23ª Sessione del Gruppo di Esperti delle Nazioni Unite sui Nomi Geografici, indicato generalmente con l'acronimo inglese UNGEGN, oppure con quello italo-franco-spagnolo GENUNG. Tale gruppo costituisce una delle divisioni permanenti del Consiglio Economico e Sociale delle Nazioni Unite (ECOSOC) ed è, in virtù dei suoi compiti e della rappresentatività dei suoi membri, accreditati ufficialmente dai governi degli Stati partecipanti, il consesso più autorevole a livello mondiale nel settore della toponomastica.

Il compito fondamentale del gruppo consiste nello studiare e proporre impostazioni teoretiche, linee di condotta e procedure metodologiche e operative, finalizzate alla realizzazione di una toponomastica mondiale normalizzata. È questo un obiettivo così importante da indurre l'Organizzazione delle Nazioni Unite a considerarlo tra i suoi compiti primari, nella convinzione che l'esistenza di una toponomastica normalizzata a livello planetario sia determinante per il progresso e il benessere della comunità mondiale.

La normalizzazione dei nomi geografici è, infatti, condizione indispensabile per il perseguimento di numerosi e consistenti obiettivi in diverse attività umane, quali il commercio, il turismo, gli scambi internazionali, la salvaguardia del patrimonio culturale dei popoli, la gestione delle risorse ambientali, nonché la realizzazione di interventi a fini umanitari per il mantenimento della pace, che sempre più frequentemente la comunità internazionale promuove in varie aree del globo.

Le sessioni del GENUNG si svolgono ogni due anni e hanno lo scopo di preparare i documenti tecnici da sottoporre all'approvazione della *Conferenza delle Nazioni Unite sulla Normalizzazione dei Nomi Geografici*, che ha luogo ogni cinque

anni ed emana le risoluzioni che gli Stati membri sono tenuti a osservare nel realizzare misure riguardo alla toponomastica e nella produzione di cartografia, repertori toponomastici e disposizioni amministrative. Finora si sono tenute otto Conferenze: Ginevra (1967), Londra (1972), Atene (1977), Ginevra (1982), Montreal (1987), New York (1992-1998), Berlino (2002). La *9ª Conferenza delle Nazioni Unite sulla Normalizzazione dei Nomi Geografici* si terrà a New York nella terza decade del mese di agosto del 2007.

Hanno partecipato ai lavori circa 200 esperti, che sono stati ufficialmente accreditati dai rispettivi governi in rappresentanza degli Stati membri e raggruppati in 22 divisioni geografico-linguistiche. Il rappresentante italiano Salvatore Arca, direttore della Scuola Superiore di Scienze geografiche dell'Istituto Geografico Militare, presiede la Divisione Romano-Ellenica, di cui fanno parte i seguenti paesi: Andorra, Belgio, Canada, Cipro, Francia, Grecia, Italia, Lussemburgo, Moldavia, Monaco, Portogallo, Romania, Santa Sede, Spagna, Svizzera e Turchia.

L'Italia è stata rappresentata anche da Andrea Cantile, capo servizio editoriale dell'Istituto Geografico Militare. Da segnalare inoltre la partecipazione di Cosimo Palagiano (Università di Roma «La Sapienza»), nella veste di rappresentante dell'Unione Geografica Internazionale (UGI), il quale ha portato i saluti di questo organismo e ha proposto una più stretta collaborazione tra UGI e GENUNG, proposta di collaborazione che ha trovato ampio consenso da parte dei partecipanti.

Nel corso della Sessione i lavori sono stati presieduti da Helen Kerfoot (Canada), che dal 2002 è presidente del GENUNG. L'andamento dei lavori è stato principalmente finalizzato alla raccolta dei risultati prodotti dai paesi membri a livello nazionale, sotto il coordinamento delle divisioni geografico-linguistiche, nell'arco degli ultimi due anni, a decorrere dalla 22ª Sessione del GENUNG, tenutasi nella sede delle Na-

zioni Unite di New York (20-29 aprile 2004).

Gli argomenti trattati hanno portato l'attenzione principalmente sui progressi compiuti nell'approntamento dei documenti, ritenuti fondamentali dalle raccomandazioni delle Nazioni Unite ai fini della normalizzazione della toponomastica mondiale: *a)* le direttive toponomastiche a uso dei redattori di carte e di altri redattori; *b)* il repertorio toponomastico nazionale; *c)* la lista degli esonimi.

Le direttive toponomastiche raccolgono le informazioni relative alla toponomastica ufficiale di un paese, in modo che siano disponibili per quanti operano, in ambito nazionale e internazionale, nel settore della produzione di carte topografiche e geografiche e in quello editoriale, nell'accezione più ampia del termine. Il testo delle direttive toponomastiche dell'Italia, presentate e discusse presso le Nazioni Unite, è stato pubblicato, nella versione bilingue (italiano e inglese), dall'Istituto Geografico Militare nell'anno 2004 come supplemento al fascicolo 6 della rivista «L'Universo».

Il repertorio toponomastico nazionale elenca i nomi geografici dei singoli paesi e costituisce l'indispensabile base di riferimento per un loro uso rigorosamente corretto. L'adempimento da parte italiana della realizzazione di questo repertorio è stato portato a termine attraverso la realizzazione della *Banca dei dati toponomastici d'Italia*, che consta di 833.582 toponimi, dedotti dalle 3.545 tavolette IGM della serie 25/V.

Il terzo documento, ritenuto fondamentale dalle Nazioni Unite per la normalizzazione dei nomi geografici, è la lista degli esonimi, che, in ossequio a diverse risoluzioni delle Conferenze delle Nazioni Unite sui Nomi Geografici, ogni Stato è tenuto ad allestire. Gli esonimi rappresentano un ostacolo rilevante alla normalizzazione internazionale dei nomi geografici. Poiché non possono essere aboliti quando sono radicati profondamente nelle lingue nazionali e ne costituiscono un irrinunciabile aspetto culturale, ne è raccomandata la rac-

colta in apposite liste da ufficializzare a livello prima nazionale e quindi internazionale nell'ambito delle Conferenze dell'ONU. A questo proposito si ricorda che una lista degli esonimi d'Italia, incompleta perché limitata agli esonimi europei, allestita da Sandro Toniolo e pubblicata su «L'Universo» (2001, fasc. 2), è stata presentata e discussa all'8ª Conferenza di Berlino nell'anno 2002.

Nel corso dei lavori grande spazio è stato dedicato all'opera svolta dai singoli gruppi di lavoro, che hanno il compito di approfondire argomenti di particolare interesse nel campo della normalizzazione dei nomi geografici e di indicare direttive e metodi adeguati per il perseguimento di specifici obiettivi. Fra questi ricordiamo il Gruppo di lavoro sui nomi di paesi, che ha il compito di redigere e aggiornare la lista dei nomi ufficiali dei paesi; il Gruppo di lavoro sui repertori e banche dei dati toponomastici, che studia e indica struttura, requisiti e modalità attuative delle suddette raccolte, sia analogiche sia digitali, raccomandandone all'occorrenza i formati di scambio e mettendo a punto le procedure per la loro gestione; il Gruppo di lavoro sui sistemi di romanizzazione, che assolve il compito di definire i sistemi di romanizzazione più idonei ed efficaci per la normalizzazione internazionale dei toponimi di quei paesi che hanno sistemi di scrittura diversi da quello latino; il Gruppo di lavoro sugli esonimi, che studia e sviluppa iniziative adeguate per promuovere l'applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite a questo riguardo.

A margine dei lavori plenari della Sessione, la Divisione Romano-Ellenica ha tenuto una riunione il giorno 30 marzo 2006; nell'occasione sono state messe in evidenza le linee-guida dell'attività preparatoria della 9ª Conferenza delle Nazioni Unite e i delegati dei paesi membri della Divisione sono stati invitati a una fattiva opera per il perseguimento degli obiettivi del GENUNG.

Salvatore Arca

MOSTRE

Mirabilia maris

Il 4 ottobre 2006 si è conclusa a Viareggio la mostra *Mirabilia maris: visioni cartografiche e resoconti di viaggio. Le marine lucchesi tra XVI e XVIII secolo*, curata da Susanna Caccia, dell'Università di Pisa, e allestita nelle sale monumentali di Villa Paolina, dimora fatta edificare agli inizi del XIX secolo da Paolina Bonaparte su progetto del lucchese Giovanni Lazzaroni, ispiratosi alle residenze napoleoniche presenti in Italia. La mostra è stata realizzata sotto l'alto patronato del presidente della Repubblica, con il patrocinio della Federazione Italiana Amici dei Musei, del Ministero per i Beni e le Attività Culturali, della Provincia di Lucca, della Regione Toscana, della Soprintendenza dei Beni Culturali, del Touring Club Italiano, ed è stata promossa dall'Assessorato all'Urbanistica del Comune di Viareggio in collaborazione con il Dipartimento di Scienze della Politica dell'Università degli Studi di Pisa, l'Università di Firenze, gli Archivi di Stato di Lucca e Firenze, la Biblioteca Universitaria di Pisa, l'Istituto e il Museo di Storia della Scienza di Firenze.

Del comitato scientifico della mostra hanno fatto parte Franco G.M. Allegretti, del comune di Viareggio, Danilo Barsanti, Anna Vittoria Bertuccelli Migliorini, Roberto Castiglia, Raffaello Cecchetti, Tommaso Fanfani, Roberto Pierini, Alessandro Tosi, tutti dell'Università di Pisa, quindi Maria Adriana Giusti, del Politecnico di Torino e Leonardo Rombai, dell'Università di Firenze.

Il catalogo, a cura di Susanna Caccia e Anna Vittoria Bertuccelli Migliorini e pubblicato dalle Edizioni Ets di Pisa, include i saggi di Franco M.G. Allegretti (*Occorre guardare dall'alto*), Tommaso Fanfani (*Indossare gli stivali dalle sette leghe*), Margherita Azzari, Anna Guarducci e Leonardo Rombai (*Viareggio nella cartografia dei secoli XV-XVIII. Contese territoriali, confini e vie di comunicazione*), Roberto Castiglia

(*Figurazione dei luoghi, rilevamento e strumentazione scientifica dal XV al XVIII secolo*), Susanna Caccia (*Del levar piante e torre prospetti. Rappresentazione e percezione di un territorio in epoca moderna*), Danilo Barsanti (*L'assetto del territorio*), Anna Vittoria Bertuccelli Migliorini (*Le Marine lucchesi nella descrizione dei primi viaggiatori stranieri*), Roberto Pierini (*L'uomo e l'acqua sulla costa tirrenica da Luni a Pisa*), Antonella Arrighi (*Gli Uffici delle Marine lucchesi*), Raffaello Cecchetti (*Dalla Turris de Via Regia al Fortino sulla foce: le fortificazioni del porto e del borgo di Viareggio*), Marta Gentili (*Viareggio, la nascita della città*), Maria Adriana Giusti (*L'esordio architettonico: dai primi pensieri di Filippo Juvarra ai palazzi lungo il canale*), Claudio Ghilarducci (*Lo sviluppo urbano della città di Viareggio nel XVII secolo e il primo piano regolatore*).

Ad arricchire la mostra, un'installazione sonora per la quale sono stati individuati alcuni «elementi formali e musico-formali». La sfericità della Terra come «metafora originaria» ha così trovato applicazione nell'impiego di sfere sonore in terracotta, mentre la «forza acustica del mare e del suo entroterra più prossimo» hanno conosciuto vertici di espressività nella «musica composta e nei molti rimandi naturalistici in essa contenuti». La «materia fantastica del mare e della terra» ha, invece, trovato un curioso connubio con la collocazione aerea dei *Flying Dolphins*, oggetti sonori atti a incarnare «l'incontro di aereo e acquatico». E fin qua l'aspetto scenografico e cosiddetto di contorno.

Dall'esposizione di un variegato materiale cartografico, la mostra propriamente detta ha invece inteso ripercorrere lo sviluppo delle «marine lucchesi» attraverso l'evoluzione del loro sistema viario e la trasformazione dell'assetto fondiario, urbanistico e portuale. Terrilogi, martilogi, progetti di bonifica, demarcazioni territoriali, architetture urbane, progetti di fortificazioni, carte nautiche, questo quanto è stato possibile ammirare, accanto a documenti

non-cartografici, come diari e resoconti di viaggiatori, tra cui Pietro Leopoldo di Lorena, Giovanni Targioni Tozzetti e George Christoph Martini, detto il Sassone. Fra carte nautiche e antichi tomi e volumi, raffiguranti inquietanti creature marine e mondi immaginifici, a fungere da contraltare, strumenti, questi sì aderenti alla realtà, provenienti dalla collezione dell'Istituto e Museo di Storia della Scienza di Firenze. In esposizione, bussole nautiche, ottanti, compassi topografici, il compasso di proporzione di Galileo Galilei, quindi il podometro realizzato ad Augusta da Christoph (ca. 1531-1608) o da Hans Christoph Schissler (1561-1626) e utilizzato dai membri dell'Accademia del Cimento, per volere del granduca Ferdinando II (1610-1670) e del principe Leopoldo de' Medici (1617-1675), per «tentare di determinare la lunghezza dell'arco di meridiano terrestre e la velocità di propagazione del suono nell'aria».

Fra le carte esposte, di notevole fattura quella di Pier Giovanni Fabbroni, che riporta nella legenda la scritta seguente: *Pianta della costa del Mare Toscana guarrita con tutte le sue torri e casotti fatta in occasione della peste di Messina MDCCXXXIII, principia dalla Torre del Cinquale fino alla Torre di Cala del Forno che confina con lo Stato di Orbetello, e la detta Pianta è stata ricorretta e amplificata da me Pier Gio. ni Fabbroni Ing.re, e fatta per servizio del Clariss.mo Magis.to di sanità di Firenze l'anno MDCLIII con l'aggiunta della Pianta di tutta la Lunigiana nella quale tutto quel colore vinetro denota quello che si appartiene al Gran Ducato di Toscana.* Proveniente dall'Archivio di Stato di Firenze (*Miscellanea Piante*, 258) e realizzata a china e acquerello, la carta è stata giudicata, per la sua «altissima qualità grafica e contenutistica» e accuratezza topografica, elemento di assoluto spicco della produzione cartografica relativa alle coste marine.

Le altre carte esposte, al di là di quelle di argomento architettonico o ingegneristico, hanno mostrato aspetti geografici inte-

ressanti riguardanti Viareggio e la sua cartografia, le contese territoriali e le vie di comunicazione.

Ad accompagnare e illustrare il tutto, la *Pianta del territorio di Pietrasanta* (Archivio di Stato di Firenze, *Piante dello Scrittoio delle Fortezze e Fabbriche*, 367), della metà del XVIII secolo, di Niccolao Stassi; la *Pianta della costa di Toscana con sue adiacenze* (Archivio di Stato di Firenze, *Segreteria di Gabinetto* 695, 242-243), del 1749, di Odoardo Warren e Andrea Dolcini; la *Carta della Macchia dei Paduli e Terre adiacenti soggette all'intemperie dell'aria* (Archivio di Stato di Firenze, *Manoscritti*, 785, 11), della metà del XVIII secolo, di Ferdinando Morozzi; lo *Sbozzo di pianta di parte del confine giudiziario fra il territorio di Pietrasanta e lo Stato di Lucca. Nel quale sono indicati i fiumi, fossi e vie principali, la Macchia di Lecci ed altre cose più notabili* (Archivio di Stato di Firenze, *Piante antiche dei Confini*, 62, 43), del 1771, di Agostino Silicani; la *Pianta da Montignoso sino alla Fossa dell'Abbate* (Archivio di Stato di Firenze, *Piante antiche dei Confini*, 62, 33), del 1660, di Ferdinando Tacca; la *Carta corografica della Toscana* (Archivio di Stato di Firenze, *Carte nautiche, geografiche e topografiche*, 20), del 1609, di Giovanni Rosaccio e detta *Carta del cavallo* per il monumento equestre di Ferdinando de' Medici in essa disegnato.

Tutte le altre carte esposte, assai dettagliate, riguardavano, accanto all'assetto territoriale, la descrizione delle macchie litoranee o quella di «corpi paludigni» e delle «terre vicino à paduli», come, per esempio, Massarosa e Massaciuccoli; di rilievo anche le delimitazioni della Repubblica di Lucca e ancora dell'Etruria. Grande attenzione è stata comunque riservata a Viareggio, attraverso carte descriventi la foce del Canale Burlamacca, i numerosi fossi, nonché i progetti per la costruzione del porto, strategico lungo quel tratto della costa tirrenica.

Stefania Elena Carnemolla

GEOGRAFIA URBANA E REGIONALE

La Puglia e il Languedoc-Roussillon: percorsi di sviluppo a confronto

Lo sviluppo regionale della Puglia e del Languedoc-Roussillon (Francia) tra passato e presente è stato il titolo di un interessante seminario svoltosi il 16 marzo 2006 presso la Facoltà di Economia dell'Università di Bari, organizzato da Rosalina Grumo e dal Dipartimento di Scienze Geografiche e Merceologiche, rivolto sia agli studenti locali, sia agli studenti francesi del *master Territori della città* provenienti dall'Università Montpellier III, con la quale da tre anni la Facoltà di Economia ha stipulato un accordo di collaborazione.

Tra i relatori Antonio Mininno, che ha focalizzato l'attenzione sull'analisi del territorio pugliese, e Jean-Paul Volle, che ha presentato la regione del Languedoc-Roussillon. Nella prima parte del suo intervento, A. Mininno si è soffermato sulla descrizione della morfologia del territorio pugliese, evidenziando come una delle sue caratteristiche più importanti sia rappresentata dalla marittimità (circa 800 km di coste). Accanto a una ripartizione amministrativa in cinque province consolidate (Bari, Brindisi, Foggia, Lecce e Taranto), cui si è aggiunta quella, di recentissima istituzione, di Barletta-Andria-Trani, è possibile individuare diverse subregioni (il Gargano, il Subappennino Dauno, il Tavoliere di Foggia, le Murge Alte, la Cimosia Litoranea, la Premurgia, la Murgia dei Trulli, l'Anfiteatro Tarantino, il Salento delle Murge, il Tavoliere Salentino, il Salento delle Serre). L'analisi delle caratteristiche quantitative e qualitative della popolazione ha evidenziato come una caratteristica peculiare della regione sia la forte tendenza all'accentramento (l'unica *oasi* di popolazione sparsa è rappresentata dalla subregione nota con il nome di Murgia dei Trulli) che determina la presenza di comuni piuttosto popolosi.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta

la Puglia ha registrato un primo avvio dello sviluppo economico regionale, legato a *poli di sviluppo*, in cui sono state insediate alcune importanti industrie. In particolare a Taranto si sono realizzati impianti di grandi dimensioni e fortemente inquinanti: nascono infatti l'ILVA (centro siderurgico a ciclo integrale), la raffineria di petrolio Shell e il cementificio CEMENTIR. Contemporaneamente all'industrializzazione dell'area ionica prende avvio lo sviluppo del settore secondario anche nell'area di Brindisi (con la nascita di una grande industria chimica), di Bari (interessata dalla realizzazione di una serie di industrie di medio-grandi dimensioni di vari settori produttivi) e in quella di Foggia (con l'industria chimica di base). Il Salento rimane estraneo a questo processo di industrializzazione a eccezione della città di Lecce dove nasce un'industria relativamente grande legata al settore metalmeccanico che si specializza nella produzione di macchine per il movimento terra destinate ai mercati dell'Africa mediterranea. Gli effetti di trascinamento sono stati decisamente inferiori alle aspettative, probabilmente perché alla creazione degli organismi produttivi non ha fatto seguito un'azione volta a guidarne e gestirne gli effetti di diffusione. Da circa una decina d'anni si è pensato di cambiare modello di sviluppo anche se, purtroppo, la regione appare ancora caratterizzata dalla mancanza di un fattore fondamentale del processo produttivo, ovvero la scarsa propensione al rischio d'impresa.

Grande attenzione è stata rivolta all'analisi del fenomeno turistico: la Puglia appare caratterizzata da uno sviluppo turistico che ha seguito un iter *asistemico*: gli attori locali hanno concentrato la maggior parte delle strutture alberghiere, extralberghiere e delle seconde case nei comuni costieri; l'alta redditività della *monocoltura balneare*, cui si accompagnano gli elevatissimi quanto ignorati costi sociali legati all'erosione di risorse finite e non rinnovabili, ha ostacolato la realizzazione di una politica di fruizione delle risorse ispirata a

una logica sistemica, capace di interessare un arco temporale più ampio di quello estivo e di amplificare gli effetti moltiplicatori. Fortunatamente nel corso degli ultimi anni si registra un sempre maggior interesse nei confronti di nuove tipologie turistiche quali il turismo culturale, rurale ed enogastronomico che, senza dubbio, sono in grado di dar vita a un'immagine turistica della Puglia diversa e di innescare un processo di sviluppo autocentrato.

A sua volta, J.-P. Volle ha evidenziato alcune analogie di carattere fisico esistenti tra Puglia e Languedoc-Roussillon e ha definito quest'ultima come una regione in mutazione con una economia rinnovata, ma caratterizzata da una serie di paradossi.

In passato il Languedoc-Roussillon è stata una regione di emigrazione, da molti considerata semplicemente come un corridoio che consentiva il collegamento tra la Spagna e i paesi dell'Europa del Nord. Si trattava di un'area con una identità fortemente frammentata, segnata, dal punto di vista urbano, da una serie di città in concorrenza tra loro e il cui tessuto economico si basava prevalentemente sul settore primario, in particolare sulla viticoltura, e su una vecchia tradizione industriale nella quale rivestiva grande importanza il settore chimico per la vite. A partire dalla seconda metà degli anni Settanta però, la regione è diventata un'area caratterizzata da una forte crescita demografica attribuibile più che a una crescita naturale, a un saldo nettamente positivo dei flussi migratori diretti verso le aree urbane e provenienti dalle aree metropolitane francesi, dal Sud del Mediterraneo, dall'Africa nera, ma anche dall'Europa del Nord (Belgio, Paesi Bassi, Scandinavia). Si è registrata, quindi, una crescita urbana continua e, laddove vi erano città fortemente in concorrenza, ora vi sono poli urbani sempre più importanti circondati da aree di medio-grande estensione pressoché prive di popolazione: tale situazione ha spinto alla formulazione di una nuova ipotesi geografica secondo la quale nel Languedoc-Roussillon si sta ge-

nerando un fenomeno di *metropolizzazione* che vede il costante rafforzarsi delle città a scapito della campagna.

Dal punto di vista economico, per quanto riguarda il settore primario si registrano una progressiva riduzione degli addetti e un consistente miglioramento della qualità dei prodotti (soprattutto il vino); nel secondario, a fronte di una crisi dei settori tradizionali, si evidenzia la nascita di numerose industrie di piccole dimensioni specializzate nei settori informatico, elettronico, medico e paramedico, farmaceutico, chimico, ma anche agro-alimentare. Si vive, comunque, una fase di transizione verso un'economia di servizi rivolti sia alle imprese sia alle persone; inoltre, sembra assumere una sempre maggiore importanza il fenomeno turistico, che fa registrare il passaggio da un semplice turismo di massa, basato prevalentemente sulla forte capacità attrattiva del mare, a nuove forme di turismo legate alla valorizzazione delle numerose risorse ambientali e culturali presenti nella regione.

Un'economia insomma fortemente rinnovata, ma che, comunque, non impedisce a Volle di definire il Languedoc-Roussillon come una regione dei paradossi: il primo è rappresentato dal fatto che, pur trattandosi dell'area francese nella quale si registra la più alta crescita demografica, essa è anche caratterizzata da una consistente percentuale di popolazione anziana; inoltre, nonostante che sia la regione in cui si riscontra la creazione del maggior numero di posti di lavoro, essa è anche quella in cui si rilevano i più alti tassi di disoccupazione; infine esiste una forte carenza di manodopera qualificata che dà vita a una concorrenza sfrenata tra le imprese per accaparrarsi quella disponibile. Per concludere, Volle ha sottolineato come una politica di sviluppo coerente dovrebbe puntare proprio sulla qualificazione della forza lavoro giovanile nonché sulla progressiva riduzione della disoccupazione.

Francesca Rinella

Sostenibilità e governo urbano

Organizzata da Silvia Gaddoni del Dipartimento di Scienze Economiche – Sezione di Geografia – dell'Università di Bologna «Alma Mater Studiorum», e da Franca Miani, del Dipartimento di Economia dell'Università di Parma, con il patrocinio di AGEI e SGI, si è tenuta il 15 giugno, presso la sede della Fondazione Villa Ghigi di Bologna, la giornata di studio dal titolo *Sostenibilità e governo urbano. L'Emilia-Romagna tra teoria e buone pratiche*.

L'incontro rappresentava il momento conclusivo del biennio di ricerca delle unità locali di Bologna e di Parma all'interno del progetto nazionale *Ecosistema urbano: buone pratiche per il governo della sostenibilità urbana e dello sviluppo compatibile*, diretto da Tullio D'Aponte dell'Università di Napoli «Federico II».

La giornata di studio è stata aperta dai saluti del coordinatore dell'unità di ricerca bolognese, Silvia Gaddoni, e di Mino Petazzini, direttore della Fondazione Villa Ghigi, un'istituzione da tempo attiva nel campo della divulgazione e dell'educazione ambientale (<http://www.fondazionevil-laghigi.it>).

Il primo contributo scientifico, che ha aperto la sessione mattutina, è stato quello di Furio Camillo e Marta Disegna, dell'Università di Bologna, che hanno parlato di *Sostenibilità del sistema urbano dell'Emilia-Romagna nell'analisi statistica*.

I due studiosi hanno presentato un affresco della situazione emiliano-romagnola per quanto riguarda la spesa in campo ambientale dei comuni, cercando di identificare e interpretare la distribuzione geografica di *clusters* di comportamenti istituzionali assimilabili.

Ha adottato una prospettiva di inquadramento generale anche il successivo intervento *Governare per reti di città* di Paolo Mattiussi, della Direzione Generale Programmazione Territoriale e Sistemi di Mobilità della Regione Emilia-Romagna, che ha offerto una visione d'insieme del siste-

ma territoriale emiliano, con approfondimenti dedicati ai flussi regionali, alle aree urbane funzionali, alle reti di centri, ai sistemi metropolitani e alla polarizzazione.

L'intervento di Franca Miani ha proposto alcune riflessioni dedicate alla *Qualità urbana per l'armonia sociale. Il desiderabile ed il possibile*, coniugando «nell'ampio moto pendolare» compreso fra questi due termini le contraddizioni e le difficoltà della riqualificazione degli spazi urbani. Miani ha proposto una chiave di interpretazione dei molteplici livelli che sottendono il concetto di qualità: competizione internazionale, consumi, differenze sociali, interculturalità, relazioni sociali, turismo, scelte strategiche e riqualificazione.

Ha preso poi la parola il moderatore della sessione, Mino Petazzini, per affrontare il tema *Bologna alla rovescia: il sistema del verde come ipotesi di relazione tra città e territorio*. Ricordando i dettami di Lewis e Mumford, Petazzini ha ribadito l'importanza che il tessuto del verde pubblico riveste per l'identità e la cultura della città e ha proposto, attraverso una notevole esemplificazione cartografica, una lettura del capoluogo emiliano fondata sulla rete di aree verdi che caratterizza l'area metropolitana.

A completare i numerosi interventi di amministratori pubblici, che si sono succeduti nella sessione, è intervenuto poi Piero Orlandi, dell'Assessorato alla Programmazione e Sviluppo Territoriale della Regione Emilia-Romagna, con un intervento su *Le politiche regionali per la qualità architettonica ed urbanistica*. Orlandi ha affrontato il tema, assai attuale, degli spazi abbandonati e dei vuoti urbani, che vengono «riempiti» con nuovi progetti. Queste «città nuove dentro città vecchie» sono un elemento chiave tra le istanze di conservazione, innovazione e anche distruzione, visto che nel dibattito architettonico è entrata a pieno diritto, anche a livello legislativo, l'opportunità di abbattere edifici giudicati «incongrui» con il paesaggio circostante.

Ha chiuso la sessione mattutina l'inter-

vento di Fiorella Dallari ed Enza Zabbini, dell'Università di Bologna, che hanno parlato di *Paesaggio, pianificazione e governo del territorio. I progetti turistici per la sostenibilità*. Riflettendo sulle invarianti urbane e sulla tendenza alla conservazione che caratterizza le città europee, le due autrici hanno posto l'attenzione sui temi della «permanenza» e della «perennità» in chiave urbanistica, illustrando l'esempio della città di Rimini, polo turistico di grande vitalità e centro urbano sospeso fra un illustre passato e una continua necessità di «aggiornamento».

La sessione pomeridiana della giornata di studio, moderata da Laura Federzoni dell'Università di Bologna, si è aperta con l'intervento di Giancarlo Benevolo, del Museo Civico Medievale di Bologna, dal titolo *Per il recupero delle identità del territorio: dal suburbio al periurbano*. Benevolo ha rivendicato l'importanza di una cultura del territorio profondamente ancorata allo studio del passato, che, da una parte, sia utile a leggere le matrici primarie e lo stratificarsi dell'azione umana e, dall'altra, serva anche come antidoto alle tendenze il più spesso standardizzanti degli interventi pianificatori.

La sessione è stata poi arricchita dalla presentazione di interessanti contributi di giovani studiosi, molti dei quali legati alle attività del dottorato in *Qualità ambientale e sviluppo economico regionale* dell'Ateneo bolognese: Valentina Albanese (*Dallo spopolamento al recupero dell'identità locale: un futuro per l'Appennino Parma Est*), Chiara Santini (*Tra restauro e ripristino. Politiche di tutela di un giardino storico: il caso di Versailles*), Lucia Masotti (*La città, il territorio, le acque: una prospettiva storica*), Alessia Mariotti e Stefano Piastra (*Il recupero dei borghi abbandonati tra conservazione e riconversione. Casi di studio dell'Appennino tosco-romagnolo a confronto*), Claudio Lanzoni (*Le trasformazioni del Navile a Corticella: un esempio di buona pratica*), Filippo Pistocchi (*Curva Caesena: un esempio di good go-*

vernance fra valorizzazione del passato e progettazione per il futuro. La centuriazione ed il fiume Savio), e infine Elena Gentilini (*Modelli di democrazia e governance*).

La sessione pomeridiana ha dunque proposto, in armonica complementarità con gli interventi del mattino, alcuni approfondimenti di casi di studio che sono risultati utili per comprendere le specificità di ciascuna situazione locale e la flessibilità degli strumenti concettuali e delle metodologie operative correlate ai temi del governo delle aree urbane e della sostenibilità ambientale.

La verifica di strumenti concettuali elaborati all'interno di un gruppo di lavoro avviene anche attraverso l'applicazione a contesti territoriali di diversa scala e natura, che vanno dalla natura lineare di un corso d'acqua alla complessa interazione tra uomo e ambiente tipica dei giardini, dal problema della marginalità e dell'abbandono di alcune aree ostacolate dalla difficile accessibilità all'analisi di contesti urbani di diversa entità.

Un altro elemento emerso durante la sessione pomeridiana è stato quello dell'importanza della ricognizione visuale e della registrazione fotografica. Il ruolo dell'immagine per il sapere geografico è enormemente rivitalizzato dall'inchiesta sulla governabilità urbana, in cui gli aspetti della qualità della vita e della conservazione degli elementi identitari di un certo tipo di paesaggio trovano adeguata identificazione e valorizzazione attraverso lo strumento fotografico.

In un'ottica correttamente interdisciplinare e di dialogo sia con le istituzioni sia con gli enti privati, il seminario svoltosi a Villa Ghigi ha dunque proposto un'efficace esemplificazione della varietà di approcci geografici ai temi della sostenibilità, con particolare riferimento a una regione, quale quella emiliano-romagnola, che sta attraversando una delicata fase di trasformazione socioeconomica e identitaria.

Davide Papotti

La città delle donne. Per un approccio di genere alla geografia urbana

Il 16 giugno del 2006 presso il Dipartimento di Geografia Umana dell'Università «La Sapienza» di Roma è stato presentato il volume *La città delle donne. Per un approccio di genere alla geografia urbana* a cura di G. Cortesi, F. Cristaldi e J. Droogleever Fortuijn (Bologna, Pàtron, 2006). La presentazione del libro ha costituito lo stimolo per avviare un interessante dibattito sul ruolo e l'uso femminile dello spazio urbano che ha visto confrontarsi uomini e donne, amministrazione e ricerca, pubblico e privato, con la partecipazione di rappresentanti di discipline diverse, trasversalità peculiare degli studi di genere. Non è un caso, quindi, che il volume presentato nasca dai lavori di un gruppo internazionale dell'UGI sulla geografia di genere, che sta raggiungendo risultati importanti proprio grazie alla collaborazione tra ambiti disciplinari diversi.

Il libro raccoglie i contributi di un seminario ospitato dalla Home of Geography, presso la Società Geografica Italiana, dal titolo *Gendered Cities: Identities, Activities, Networks. A Life-course Approach*. La geografia di genere – che ha ricevuto notevole impulso negli ultimi anni – manifesta tutta la sua attualità, poiché, nel mondo, quella di genere è ancora una delle esclusioni più forti (G. De Vecchis, presidente AIIG). Preoccupante che in paesi come l'India e la Cina, che rappresentano il 40% della popolazione mondiale, una percentuale elevata di donne venga uccisa subito dopo la nascita (G. Bellezza, direttore della Home of Geography). Il tema interessa tuttavia anche il mondo occidentale, in cui gli uomini continuano ad avere un ruolo dominante, e soprattutto l'Italia, come testimonia il recente dibattito sulle quote rosa. L'attenzione del dibattito si è dunque spostata sulle città, in cui il rapporto uomo-donna assume connotazioni di notevole interesse. A dispetto della loro origine, legata alla convinzione che la vita sociale rendes-

se «ricchi», le città continuano a creare disparità tra famiglie e gruppi sociali, poiché non a tutti è garantito lo stesso accesso (P. Berdini, fondatore dell'associazione Polis). Le nostre città nell'ultimo ventennio sono state protagoniste di una deregolazione degli interventi urbanistici che ha causato la crescita disordinata e senza controllo delle periferie, soprattutto delle grandi superfici commerciali, con grande impatto sulla vita sociale e la creazione di forti squilibri.

Le città, al contrario, sono luoghi pubblici e come tali vanno governate. Importante a questo proposito l'intervista realizzata a M. Gramaglia (assessore alle Pari Opportunità del Comune di Roma), proiettata durante il convegno. L'assessore ha ricordato come negli spazi urbani sia fondamentale l'accessibilità, in particolare delle donne, e ha evidenziato il grande apporto che il punto di vista femminile può dare nella pianificazione urbana e nell'organizzazione degli spazi pubblici, per esempio per la famiglia e per i bambini. M. Gramaglia ha poi introdotto un altro tema, filo conduttore del convegno, vale a dire i connotati e il ruolo dell'immigrazione femminile nelle aree urbane. Il maggiore rischio per le comunità di immigrati che vivono in città, e per le donne in particolare, è che si chiudano in sé stesse. Attraverso le «connessioni di rete» e le nuove tecnologie le persone riescono, invece, a comunicare e soprattutto a mantenere stretti contatti con le loro culture d'origine. L'accesso alla tecnologia cambia completamente i connotati del genere femminile che è più informata sui diritti fondamentali, sulla salute, sui beni, sull'istruzione.

Le donne oggi, secondo la storica M. Caffiero (Università «La Sapienza»), hanno abbandonato l'atteggiamento di lamentele nei confronti delle disuguaglianze e la contrapposizione netta con gli uomini puntando, invece, molto di più sulle loro capacità. Questo è l'approccio adottato dal libro, che cerca di favorire il confronto uomo-donna per sfruttare in senso positivo e costruttivo le differenze. Cogliere e capire queste dif-

ferenze aiuta anche a conoscere e a rispettare le altre diversità. Un grande contributo in questa direzione è dato dalla ricerca universitaria.

Dalla collaborazione tra storia e geografia, per esempio, sono nate negli ultimi anni numerose ricerche di genere che hanno conseguito risultati importanti. Le donne nella storia e nella geografia stanno scardinando il vecchio modo di vedere il tempo e lo spazio: le geografe hanno sfumato lo spazio avvicinando i luoghi del mondo e ampliando i confini, le storiche dal canto loro hanno sfumato il tempo.

Iniziative come queste dimostrano ancora una volta il ruolo fondamentale dell'università e della ricerca. L'università, in particolare, ha tre compiti fondamentali: favorire la formazione, la ricerca e la conoscenza per la pianificazione del territorio, in collegamento con la società civile e la pubblica amministrazione. Sembra quindi paradossale che proprio nell'università si riscontrino ancora molte disuguaglianze tra uomini e donne, che aspettano un vero riconoscimento per il lavoro svolto.

F. Cristaldi (Università «La Sapienza») da tre anni svolge un modulo di geografia e differenze di genere, in cui si dimostra la permanenza di gravi disuguaglianze nei paesi del mondo. Studiando il territorio, oggetto della geografia, si ha la necessità di scomporre la collettività in vari gruppi e quindi diventa interessante capire come le donne si relazionano con lo spazio e con gli uomini sull'identità, l'appartenenza, la percezione. *Identità e appartenenze multiple delle donne* è il titolo del contributo di F. Cristaldi, che affronta in particolare il tema dell'immigrazione femminile nelle città. La geografa scardina una serie di luoghi comuni tra i quali la maggiore stanzialità delle donne e il pregiudizio che la loro emigrazione sia solo conseguente a quella dei mariti. Fra la fine dell'Ottocento e l'inizio del Novecento, al contrario, si è assistito a una forte emigrazione di donne sole verso l'Italia e l'estero, molte delle quali non si sono mai sposate. Queste donne

oggi, come in passato, dimostrano scelte di autonomia rispetto alla famiglia di origine, spinta emotiva importante oltre alla necessità economica. Le città hanno avuto un ruolo fondamentale per spingere l'identità femminile verso l'autonomia. Le donne hanno risposto dando un contributo molto visibile nelle città, attraverso l'uso dello spazio urbano, in luoghi d'incontro come mercati e piazze, fondazioni e scuole femminili. In virtù del contributo dato, le donne reclamano oggi il diritto di partecipare al disegno e alla pianificazione urbana per offrire una lettura e un punto di vista diversi, anche perché la progettazione non tiene conto di tante esigenze femminili.

È importante dare voce alle donne, soprattutto a quelle che non hanno visibilità. Questo è il caso di molte donne immigrate che, come ci ricorda G. Demaio (Caritas), pur rappresentando la metà della popolazione immigrata (nell'ultima regolarizzazione del 2002 le donne sono state pari agli uomini) sono inserite in attività meno visibili, prevalentemente legate a lavori di assistenza e cura: circa il 75% del personale occupato nel settore domestico è, infatti, immigrato, e per l'80% è costituito da donne. In alcuni casi queste donne vivono come «recluse» nell'area domestica, come separate dal mondo esterno. Le pioniere in questo settore sono state le donne filippine, giunte in Italia per motivi di lavoro e non a seguito di familiari. Il 50% delle richieste di permessi di soggiorno è, infatti, dovuta a motivi di lavoro e solo il 39% al ricongiungimento familiare. Opposto al lavoro domestico, invisibile, c'è il fenomeno, eccessivamente visibile, della prostituzione, una forma inaccettabile di sfruttamento che subiscono le donne. È assolutamente necessario, oggi, garantire alle donne immigrate una maggiore tutela e sindacalizzazione e la possibilità di avere accesso ad altre aree lavorative, anche attraverso il riconoscimento dei titoli di studio.

La ricerca e la politica, come sottolinea M. Ricceri (EURISPES), si devono, infatti,

confrontare con l'esigenza di costruire una società multietnica e una città che tenga conto delle esigenze delle persone e delle donne, in particolare. La sfida è soprattutto nella politica sociale, anche se è la situazione economica quella più preoccupante. Se gli inglesi hanno lanciato lo *slogan* che la città è il vero motore dello sviluppo e dell'economia, misurando attraverso indicatori numerose città europee, la situazione in Italia non è affatto positiva. Difficilmente viene riconosciuta alla politica sociale la stessa importanza della politica economica e le politiche per la parità uomo-donna soffrono sia di questa visione, sia della difficoltà di pensare politiche e obiettivi comuni.

L'Europa ha definito il 2007 anno per le pari opportunità, mettendo in cantiere tutta una serie di iniziative e di obiettivi da raggiungere, tra i quali prevale l'esigenza di ottenere la parità economica (retribuzione, capacità d'impresa eccetera). Il problema è costruire servizi e politiche sociali per favorire l'ingresso delle donne nel mondo del lavoro, che, per esempio, sono molto meno occupate in Europa che negli Stati Uniti.

Nel mondo occidentale è, infatti, necessario ripensare lo sviluppo femminile superando i dualismi, primo fra tutti quello uomo-donna, come evidenzia A. Sobrero, docente di antropologia urbana (Università «La Sapienza»). Bisogna ricostituire l'unità tra maschile e femminile perché fino a oggi la società e la città sono state fortemente maschili.

Il libro testimonia appunto la riconquista da parte delle donne degli spazi urbani, che dagli anni Ottanta hanno cominciato a farsi portatrici di una cultura con una forte impronta femminile (nell'arte, nella lingua eccetera). Anche Sobrero sottolinea il contributo apportato nelle città dalle donne immigrate, che tuttavia sono spesso costrette dalle difficoltà a tornare nei paesi d'origine, prevalentemente nei villaggi rurali, poiché nei paesi in via di sviluppo la popolazione urbana è in gran parte maschile. A questo proposito, A. Sobrero de-

scrive l'interessante caso delle capoverdiane che sono riuscite a vivere la città e, in particolare, una città come Roma tutta al femminile. L'emigrazione da Capo Verde in Italia è, infatti, all'80% femminile, perché le donne, al contrario degli uomini, si sono adattate benissimo – frequenti anche i matrimoni con gli italiani.

A chiudere il convegno è stato l'intervento di A. Tibaldi (assessore alle Pari Opportunità della Regione Lazio), che ha affrontato le tematiche di genere secondo la prospettiva della politica. Anche nell'amministrazione pubblica sono evidenti le disparità che affliggono la relazione uomo-donna. Alle donne spettano, infatti, sempre cariche senza portafoglio mentre agli uomini è affidata la gestione delle risorse (lavori pubblici, urbanistica). Secondo l'assessore, nella politica c'è difficoltà di assumere un diverso punto di vista. Le politiche di genere soffrono dell'eccessiva frammentarietà e della difficoltà di attuare strategie multisettoriali, come gli studi di genere risentono della scarsa multidisciplinarietà che caratterizza l'università. Al contrario, la politica e le istituzioni hanno bisogno e si devono impegnare a stringere una più stretta collaborazione con la ricerca e l'università. L'Europa e l'Italia, in particolare, manifestano un ritardo sul raccordo tra politica sociale ed economica, per il prevalere della logica economicistica. È invece necessario riconiugare lo sviluppo con la coesione sociale, altrimenti non si può parlare di progresso. Cruciale è la questione del reddito, che deve riprendere il centro di tutte le politiche. Una politica del reddito può consentire soprattutto alle donne di migliorare la loro posizione.

Le donne più di altri hanno sofferto del taglio dei servizi assistenziali di cui si sono fatte carico in prima persona. Bisogna ridare importanza a questioni come il diritto alla casa, ai servizi pubblici, all'istruzione anche per contrastare il ritorno alla povertà. La precarizzazione del lavoro e la segmentazione dei saperi e degli spazi ha effetti negativi per esempio anche sul desi-

derio e sulla maternità effettiva. Il 15% delle donne giovani oggi dichiara di non sentire il desiderio di maternità. La precarietà economica si ripercuote quindi sull'identità e diventa anche precarietà psicologica. Uno degli obiettivi della politica è, innanzitutto, permettere alle donne di rientrare nel mondo del lavoro dopo la maternità. È importante sottolineare, tuttavia, che le politiche di genere non hanno solo obiettivi specifici e un fine ultimo, ma trovano la loro funzione proprio nelle relazioni e nelle cose che si costruiscono *in itinere*. Il volume presentato, secondo A. Tibaldi, ben rappresenta il modo in cui le donne intendono il territorio; le donne sono in grado di dare risposte e suggerimenti su come fare nuove politiche e la loro disponibilità costituisce un grande modello. La differenza di genere è quindi qualcosa da cui partire nella pianificazione.

Un tema cui prestare attenzione è quello dei bilanci di genere, sperimentati da alcune province e comuni. Importante è poi investire sul trasporto pubblico locale, centrale nella vita delle persone nelle città. A questo proposito è interessante analizzare la diversa entità e natura degli spostamenti di donne e uomini nello spazio. Gli spostamenti maschili sono lineari, principalmente da un punto all'altro (casa-lavoro), mentre quelli femminili sono reticolari per l'esigenza di raggiungere giornalmente tanti posti diversi. Se proiettassimo su un piano questi spostamenti avremmo una idea del diverso sguardo e della vita che hanno uomini e donne.

Per sottolineare la diversa visione che uomini e donne hanno della città, al termine del convegno è stata illustrata una mostra cartografica allestita con immagini satellitari e carte storiche. Le carte, riprodotte a scale diverse, mettono in evidenza una particolare interpretazione e sottolineano come la visione e la lettura della realtà possano cambiare a seconda della prospettiva con cui si guardano le cose.

Miriam Marta

DIDATTICA DELLA GEOGRAFIA

L'Abruzzo «diverso»

Organizzata dal Dipartimento di Economia e Storia del Territorio dell'Università «G. D'Annunzio» e dalle cattedre di Geografia, si è svolta, in Abruzzo, la 50ª Escursione Geografica Interuniversitaria, coordinata da P. Landini, dal titolo *L'Abruzzo «diverso». Territori in cambiamento*. Il programma, articolato in quattro giornate, dal 29 giugno al 2 luglio, ha proposto un itinerario tra realtà territoriali eterogenee, per analizzare la pluralità di aspetti che si manifestano non solo nelle differenze geomorfologiche del territorio – dalla fascia costiera alle aree collinari e montane – ma anche nelle peculiarità antropiche ed economiche di singole realtà locali. Una situazione variegata, non priva di contraddizioni interne, che viene armonizzata, tuttavia, in un modello unitario di sviluppo che ha alla base un'identità regionale che si discosta dall'immagine stereotipata della regione verde e pastorale.

La prima giornata dell'escursione si è svolta a Pescara, «fra conurbazione e area metropolitana», presentata da M. Fuschi, indispensabile organizzatrice dell'escursione.

Dopo il saluto dell'assessore alla Cultura A. De Collibus, che ha offerto l'immagine di una città giovane, contemporanea, funzionale ed espressione di una dinamica mentalità europea, l'itinerario si è spostato sul «campo», verso il Belvedere di Colle Renazzo, un terrazzo naturale da cui si può osservare la saldatura litoranea e l'estensione territoriale della città di Pescara. Lungo il tragitto, i simboli di un tessuto urbano orientato alla modernità, insieme con i nuovi cantieri presenti nei pressi dell'Università, delineano l'immagine di una città in fermento. Siamo nella parte primigenia della città di Pescara che solo nel 1927, con l'unione al comune di Castellammare Adriatico, sancì la nascita amministrativa dell'unico comune di Pescara e il suo innalzamento a capoluogo di provincia. M. Fuschi ha illustrato le fasi dello sviluppo

della città, iniziato nel dopoguerra. Già nel 1951, Pescara registrava 65.466 abitanti e si caratterizzava per la dilatazione dell'area urbanizzata e l'occupazione massiccia dello spazio tra la ferrovia e la linea del mare. Nei primi anni Ottanta, Pescara ha attivato un discreto processo di redistribuzione della popolazione, a vantaggio dei comuni dell'area metropolitana, sostenuto da un effettivo decentramento dell'apparato industriale e da una centralizzazione del terziario superiore. I dati censuari del 2001 confermano un'area metropolitana in piena fase di suburbanizzazione con decentramento molto forte, caratterizzata da una crescita demografica dei comuni contermini all'area *core* Pescara-Chieti. Questo nuovo sistema urbano è alimentato dal processo di suburbanizzazione del nucleo centrale. Abbandonato il ruolo dominante di città commerciale, Pescara ha saputo puntare su un'economia prevalentemente terziarizzata, lontana dalle politiche assistenzialiste del Mezzogiorno. Interventi di riordino urbanistico-funzionali hanno dotato la città di un buon sistema di trasporti, dalla stazione ferroviaria a un più recente snodo autostradale, dal porto canale al porto turistico.

L'itinerario è proseguito con la visita al porto turistico Marina di Pescara, una delle strutture più grandi dell'Adriatico. L. Bonetti ne ha evidenziato il ruolo attrattivo, per l'afflusso prevalentemente extra-regionale, e le potenzialità occupazionali, soprattutto alla luce dei lavori in corso per dotare la struttura portuale di una stazione marittima per navi da crociera.

La seconda giornata dell'escursione ha interessato le provincie dell'Aquila e di Teramo, con un percorso ad anello tra il litorale e il Gran Sasso.

Da Pescara, sulla A25, lungo il corso del fiume, si affiancano tratti naturalistici, come le Gole di Popoli, e industriali della prima area di sviluppo regionale. Ci troviamo al confine meridionale del Parco Nazionale del Gran Sasso-Monti della Laga e, in tale scenario sorprendente, che si sviluppa per alcuni chilometri sui terrazzi alluvio-

nali del fiume Tirino, sorge l'Elettrochimico di Bussi, presentato da P. Landini. Lo sfruttamento dell'energia idroelettrica del bacino del Pescara e l'accessibilità garantita dalla strada Tiburtina e dalla linea ferroviaria Pescara-Roma determinarono, agli inizi del Novecento, la scelta localizzativa dei primi insediamenti industriali in Abruzzo. Le origini del polo industriale di Bussi risalgono, infatti, al 1901, quando la Società Franco-Svizzera di Elettricità, ottenuta la concessione per lo sfruttamento idroelettrico della zona, vi installò impianti per la produzione di cloro.

Proseguendo lungo la SS 153, si è giunti nel distretto della Comunità Montana Campo Imperatore-Piana di Navelli. Il territorio è stato presentato da L. Zarrilli, che ha illustrato il Castello di Capestrano che domina il piccolo abitato, la Piana di Navelli, famosa per la produzione dello zafferano lungo i margini dell'antico tratturo (oggi SS 17), le Chiese di Santa Maria delle Grazie e Santa Maria dei Cintorelli, che conservano memoria della passata civiltà pastorale, e a Bominaco, piccola frazione di Caporciano, la Chiesa di Santa Maria Assunta e l'Oratorio di San Pellegrino, simboli del passato religioso del territorio.

Lasciata la piccola Bominaco, seguendo la SS 17, si è raggiunta L'Aquila, presentata da C. Pascetta. Il capoluogo regionale è situato al centro della conca aquilana, tra le catene del Gran Sasso e del Velino-Sirente. L'iniziale inurbamento della città risale alla metà del XIII secolo: si trattava di piccole rioni che solo successivamente, fondendosi *intra muros*, diedero origine a un reale nucleo cittadino. Attualmente, il tessuto urbano presenta un evidente processo di suburbanizzazione a vantaggio di una prima zona residenziale, a nord, costruita tra gli anni Cinquanta e Sessanta, e una fase di espansione urbana, a ovest, asse preferenziale di sviluppo a seguito di alcune localizzazioni industriali e terziarie.

Nella sede della Camera di Commercio dell'Aquila, il direttore del CRESA, R. Berardi, ha presentato l'economia della città, in

parte ostacolata dalla scarsa accessibilità del territorio. In particolare, il tessuto economico non risulta caratterizzato da una grande imprenditoria, che stenta a decollare per la difficoltà di crescita di alcuni settori economici trainanti. Tuttavia, la città ha riscoperto le potenzialità di sviluppo di un fiorente turismo culturale-ambientale, grazie alle numerose opere d'arte e alla componente naturalistica del suo territorio.

Dall'Aquila, percorrendo la A24 in direzione del Gran Sasso, L. Adamoli ha illustrato le interconnessioni tra la struttura geologica del massiccio e le problematiche relative alla presenza delle gallerie autostradali quali: la tutela quantitativa e qualitativa delle acque e l'elevato grado di simicrità del Gran Sasso.

Il comune di Castelli (presentato da L. Zarrilli) è inserito in un quadro demografico di spopolamento che colpisce molti comuni montani del territorio abruzzese. Ciò che accomuna tali centri è la scarsa attrattività economica e sociale dei territori. A contrastare questa tendenza, la dimensione ambientale si propone come scelta strategica di uno sviluppo incentrato sulla valorizzazione turistica del territorio. Nel caso particolare del comune di Castelli, accanto a un'economia basata sulla produzione di pregiate ceramiche, si intravedono le potenzialità di un rilevante patrimonio culturale-ambientale, propulsivo di un turismo sostenibile. Tuttavia, il settore non è sostenuto da adeguate strutture ricettive ed è in tale prospettiva che oggi se ne pianifica la potenziale rinascita.

Da Castelli, attraversando le Valli del Mavone e del Vomano, si è giunti ad Atri. Il percorso è stato presentato da S. Scorrano. Il territorio riveste una grande importanza energetica per l'Abruzzo, legata allo sfruttamento idroelettrico del fiume Vomano. Il tessuto insediativo è costituito da numerosi comuni caratterizzati da un'ampiezza demografica di modesta entità. In tale contesto, la città di Atri spicca per il suo ben definito e storico ruolo urbano, nonostante la perdita di attrattività demografica, dovuta,

in particolare, a un progressivo esodo dalle campagne, determinato da un processo di deruralizzazione dovuto anche al fenomeno erosivo dei calanchi, oggi tutelati nella Riserva Naturale dei Calanchi di Atri.

La terza giornata dell'escursione ha interessato la provincia di Chieti, attraverso la Valle dell'Alento, il territorio della Maiella, la Val di Sangro e la costa meridionale abruzzese. Di particolare rilevanza risulta la caratterizzazione della provincia teatina per l'intensità mediamente elevata di abitazioni non occupate, che assume carattere di esodo nell'Alto Chietino, secondo l'allineamento Palena-Schiavi d'Abruzzo, e per la presenza del distretto industriale della Maiella, definito da un diffuso sistema di piccole industrie. Le potenzialità idriche del territorio rappresentano concrete risorse per l'Abruzzo, sia per lo sfruttamento a fini idroelettrici del Lago di Casoli e di quello di Bomba, sia per l'utilizzo delle acque del fiume Verde, nella località di Fara San Martino, ai confini del Parco Nazionale della Maiella, per le produzioni di pasta dei pastifici De Cecco, Del Verde e Cocco. Da sottolineare che la fondazione del primo impianto, di F. De Cecco, avvenne nel 1887, in seguito alla crisi delle imprese della prima generazione industriale degli anni Settanta, con positivi effetti, tuttora operanti, per il mercato del lavoro del comune.

L'itinerario è proseguito lungo la SS 84, nella Val di Sangro. Il territorio, illustrato da F. Ferrari, è stato caratterizzato, dal 1971, da una fase di stagnazione sia demografica sia economica. Negli anni Settanta, infatti, l'incremento di popolazione fu accompagnato da un primo sviluppo industriale, in conseguenza della localizzazione degli impianti Sevel e Honda ad Atesa. Attualmente, l'invecchiamento della popolazione e un'accessibilità, ancora non pienamente adeguata per un effettivo sviluppo, ostacolano la rinascita del territorio. Alla situazione generale descritta, fanno eccezione le città di Lanciano e di Atesa.

Arrivati ad Atesa, il senatore A. Staniscia ha rimarcato il ruolo propulsivo dalla

Sevel nella crescita economica e sociale della città, mentre l'architetto Meda ha illustrato alcune peculiarità architettoniche e artistiche, quali la Casa De Marco e la Chiesa di San Leucio.

Da Atessa, riprendendo la SS 84, ci si è diretti a Lanciano, ubicata nella fascia di colline che dalle pendici della Maiella digrada verso il mare, città ampiamente illustrata da P. Landini e da C. Pascetta. La prima urbanizzazione della città di Lanciano riguardò Colle Erminio, successivamente, nell'XI secolo, Colle Pietroso e, nel XIII, Colle della Selva. A fine Ottocento, si ebbe l'ampliamento dell'insediamento sul piano della fiera, con la caratteristica struttura a maglia ortogonale. Negli anni Trenta del Novecento, l'ampliamento interessò il Rione dei Cappuccini. Successivamente, lo sviluppo a sud-ovest e a nord-est determinò un'evidente fase di conurbazione. Attualmente, si progetta una riqualificazione urbana della città, al fine di valorizzare il centro storico.

Da Lanciano, lungo la SS 524, si è giunti a San Giovanni in Venere e alla «costa dei trabocchi». L'Abbazia di San Giovanni in Venere è stata illustrata dagli architetti Caravaggio e Meda, mentre G. Cavuta ha presentato il litorale meridionale abruzzese, caratterizzato da coste alte e falesie, ricche di vegetazione. Quest'ultimo tratto di costa è noto come la «costa dei trabocchi», per la presenza di particolari strutture destinate alla pesca costruite sulla riva del mare e oggi tutelate a livello regionale.

L'escursione si è chiusa il 2 luglio, a Pescara, con la visita al Museo delle Genti d'Abruzzo, curata da M. Fuschi. Il Museo, nato nel 1982, nella parte residua della fortezza cinquecentesca della città, grazie alla donazione al Comune di due raccolte museali realizzate da associazioni cittadine, racconta la storia dell'uomo in Abruzzo, dal Paleolitico a oggi, proponendosi come una delle esposizioni più originali e innovative d'Italia nel campo antropologico.

Simona La Cioppa

CARTOGRAFIA E SISTEMI INFORMATIVI GEOGRAFICI

Cartografia per il turismo

È stato questo il titolo del convegno annuale dell'Associazione Italiana di Cartografia, organizzato presso la Facoltà di Economia dell'Università del Piemonte Orientale di Novara (13 e 14 settembre). Dedicato all'analisi del rapporto tra cartografia e turismo, l'incontro è stato organizzato parallelamente a un altro evento, *Le giornate del turismo*, animate da Francesco Adamo, del Dipartimento di Studi per l'Impresa e il Territorio.

L'obiettivo del convegno dell'AIC era mostrare il ruolo della cartografia per lo sviluppo del turismo, cercando di dare risposta a diverse questioni aperte, quali per esempio il ruolo delle informazioni cartografiche nella fruizione turistica e i miglioramenti che andrebbero apportati per favorire un turismo più consapevole. È evidente la grande attualità delle tematiche affrontate, basti pensare che, da un lato, il turismo è un pilastro irrinunciabile dell'economia mondiale e che, dall'altro, la cartografia è uno degli strumenti privilegiati nella fruizione dei luoghi e che, come tale, influenza e condiziona la costruzione di percorsi, di immaginari e le aspettative del turista.

Sebbene assai variegati, gli esempi analizzati nelle diverse sessioni hanno toccato alcuni temi comuni, tra cui quello della cartografia turistica su supporto cartaceo prodotta a scala nazionale. È il caso della cosiddetta «carta stradale del Dardano», del Touring Club Italiano e dell'Istituto De Agostini, a scala 1:250.000, che quest'anno festeggia il centenario della prima uscita (C. Cerreti). Essa, oltre a costituire il primo esempio di cartografia stradale italiana con intento turistico, è caratterizzata da una minuzia del disegno e da una rappresentazione particolareggiata del rilievo che, mettendo in particolare evidenza gli aspetti paesaggistici, hanno influenzato la

percezione turistica del territorio italiano. Un secondo esempio di cartografia turistica a scala nazionale consiste in un recente progetto che vede impegnato l'Istituto Idrografico della Marina (C. Tirone). Tale ente ha pubblicato ultimamente una nuova carta nautica per il diporto con l'obiettivo di tutelare il turismo costiero. Il carattere innovativo del prodotto risiede nel pratico formato ridotto, nella facilità di lettura e nella caratteristica del *print on demand* che garantisce sia un aggiornamento continuo sia un costo ridotto.

Un altro tema affrontato ha riguardato la cartografia turistica a diverse scale su supporto cartaceo e digitale. Tra gli esempi di cartografie prodotte a scala regionale è stata presentata quella prodotta dalla Regione Sardegna attraverso il Sistema Informativo Territoriale Regionale (G. Scanu). In questo caso siamo di fronte a una carta digitale indirizzata non tanto ai turisti, quanto piuttosto ai pianificatori dell'attività turistica nella regione, con l'obiettivo di rilanciare il turismo ambientale e storico-culturale anche nell'entroterra sardo. Un altro esempio è quello di Trieste, di cui è stata presentata la cartografia turistica delle aree transfrontaliere tra la Val Rosandra e Nova Gorica-Šempeter (M. Mastronunzio) e quella del sistema turistico della città-provincia (C. Donato). La Provincia di Verbana-Cusio-Ossola ha presentato (G. Lucarno) un vero e proprio atlante con l'obiettivo di promuovere la vocazione turistica della regione, evidenziando le aree potenzialmente ricche di risorse attrattive, ma povere di strutture ricettive. Sulla base di dati statistici e di informazioni reperite sul territorio, è stata redatta una cartografia – accompagnata da testi esplicativi – che mostra le aree della provincia a forte potenzialità turistica e quelle in cui si presenta una forte saturazione. Un ulteriore caso di studio concerne la cartografia della provincia di Novara, presentata dalla società Legenda (M. Colombo), che mostra interesse sia per gli aspetti tecnici – nella resa dei rilievi con acquerello – sia per i livelli

informativi concernenti il turismo sportivo, storico-culturale ed enogastronomico. Tra le realizzazioni a scala urbana sono state esaminate le carte turistiche della città di Parma (D. Papotti), allo scopo di osservare il tipo di informazione rappresentata, la tipologia di apparizione, la reperibilità e la scala. Ne deriva un quadro assai variegato che permette di valutare i vari esempi cartografici, per formulare proposte e suggerimenti per il futuro.

Numerosi interventi hanno portato per esempio la cartografia incentrata sulla rappresentazione di una risorsa turistica specifica. È il caso delle carte dei percorsi di *trekking* montano (M. Pelfini) che, evidenziando le risorse geomorfologiche, mitigano il rischio e tutelano i turisti che si avventurano nei sentieri di altura. Un analogo caso di studio è quello della carta geoturistica del parco della Gola della Rossa e di Frasassi (S. Angelini). Di particolare interesse il caso della cartografia della rotta turistica verso l'Antartide – in specie dalla porta d'accesso argentina di Ushuaia, nella Terra del Fuoco (R. Friolo). Due interventi si sono incentrati sulle risorse turistiche legate al paesaggio rurale e al patrimonio culturale: si tratta della cartografia del paesaggio del vino in Umbria (L. Gregori) e di quella del patrimonio rurale nell'isola d'Elba (E. Izis).

Diversi relatori hanno posto l'attenzione sulla cartografia turistica digitale e multifunzionale, soffermandosi sia sugli aspetti tecnici sia su quelli contenutistici. L'analisi delle diverse tipologie di immagini remote per la cartografia turistica (A. Favretto) ha permesso di confrontare carte realizzate con immagini satellitari con altre realizzate con fotografie aeree ortogonali e non, mettendo in evidenza la tipologia di scala, la precisione e l'informazione selezionata. Un grande interesse è stato rivolto all'aspetto multifunzionale di alcune carte turistiche. Si tratta per esempio della carta culturale multifunzionale della Regione Veneto (V. Rossi) realizzata attraverso un sistema Web GIS *open source*. L'attenzione

agli aspetti multimediali è stata richiamata dalla carta degli itinerari turistici del Carso di cui è stato presentato un percorso portatile su sistema palmare. Va segnalata inoltre l'indagine concernente la creazione di ipermappe quali sistemi multimediali per l'informazione turistica (G. Spinelli) che contemplino collegamenti ipertestuali a immagini, testi e fotografie.

Il convegno ha offerto, infine, alcuni spunti di riflessione critica sulla rappresentazione cartografica in ambito turistico (A. Robotti). Considerando le potenzialità e i limiti della rappresentazione cartografica, viene proposto un nuovo approccio che tenta di decostruire e scardinare le regole proprie del linguaggio cartografico moderno, mediante un nuovo uso di simboli, di colori e di variazioni di scala. Sulla scia di tali provocazioni, la presentazione dell'*Atlante del turismo sostenibile in Africa* (L. Calandra) ha mostrato un progetto cartografico fondato su una nuova elaborazione concettuale del fenomeno turistico. Si tratta di un atlante che, oltre a presentare la

dimensione materiale del fenomeno, servendosi di una cartografia tematica su base statistica, propone nuove rappresentazioni cartografiche che tentano di recuperare la dimensione cognitiva e simbolica delle risorse turistiche africane.

Sono emerse così le debolezze e i punti di forza della carta che, nella versione cartacea o digitale, resta un documento essenziale sui cui soffermarsi per esaminare i molteplici aspetti legati alla dimensione del fenomeno turistico.

Il convegno ha dimostrato dunque la vastità della tematica e la necessità di ulteriori riflessioni sul ruolo assunto oggi dalla cartografia del turismo. Infatti, la carta turistica è da considerare non solamente quale documento di analisi e di conoscenza del territorio, ma come un vero e proprio motore di comportamenti in grado di porre in risalto la competitività dei territori destinati ad essere meta di nuovi flussi di visitatori.

Federica Burini